

**Maria Pia Arrigoni, Gian Luca Barbieri<sup>1</sup>**

Ricerca Psicoanalitica, 2000, Anno XI n. 1, pp. 13-22.

## **Narrazione psicoanalitica ed ermeneutica a doppio registro**

Commento a *Narratività ed ermeneutica* di Jean Laplanche

### **SOMMARIO**

L'accostamento dell'ermeneutica alla psicoanalisi implica la considerazione del lavoro analitico come processo che genera un testo e si arricchisce dei contributi dell'analisi testuale, che riguarda il percorso di strutturazione del testo, gli autori, i narratori, i destinatari, i personaggi. Il testo analitico risulta essere costruito dalle intenzioni significanti dei due autori - paziente e analista - che ad ogni battuta gli imprimono una svolta determinante per i successivi significati.

L'interpretazione dell'analista può orientarsi verso il passato reale del paziente o verso il presente della seduta, o tenere conto di entrambi, in una lettura dialettica; ogni scelta avrà una funzione strutturante per il testo.

Tenendo conto di questa prospettiva, l'ermeneutica deve avere più il carattere di costruzione di significati che di ricerca di verità storica.

Una focalizzazione sugli aspetti formali del testo, come avviene in narratologia, rende addirittura fuorviante il rinvio ai dati personali del paziente, mentre è centrale il modo in cui questi dati vengono organizzati dall'autore o dagli autori.

### **SUMMARY**

#### **Psychoanalytic narratology and hermeneutics**

The approach of hermeneutics to psychoanalysis involves regarding analytical work as a text-producing process and is enriched with contributions of textual analysis that is concerned with the textual structuring path, writers, lecturers, addressees, characters. Analytic text is built out of the significant intentions of the two authors - patient and analyst - who, at each remark, give it a determinant change to the following meanings.

The analyst's interpretation may tilt towards the real past of the patient or towards the present of the session, or take both of them into account, with a dialectical reading; each choice will have a structuring role to the text.

Taking this prospect into account, hermeneutics should have the peculiarity of constructing the meanings rather than searching after historical truth.

Focusing on the text formal aspects, as it happens in Narratology, makes the cross references to the patient's personal data misleading, whereas the way of organizing them by the author or by the authors is basic.

---

<sup>1</sup> Maria Pia Arrigoni insegna Psicologia Dinamica presso il corso di Laurea in Psicologia dell'Università di Parma. Di formazione psicoanalitica, si occupa prevalentemente degli aspetti relazionali del processo terapeutico e del processo educativo.

Gian Luca Barbieri collabora con l'Istituto di Psicologia dell'Università di Parma nell'ambito delle ricerche di Psicologia Dinamica. Dopo aver pubblicato lavori di critica letteraria, ha orientato i suoi studi verso un'integrazione della semiotica letteraria e della linguistica con la psicoanalisi.

Nell'affrontare i temi della narrazione psicoanalitica e dell'ermeneutica ci si basa su un'implicita idea di base, che consiste nella considerazione del lavoro analitico come processo che genera un testo. Testo dotato di specificità che è necessario precisare fin dall'inizio per affrontare la questione dell'ermeneutica senza ambiguità. Testo orale creato *in praesentia*, all'interno di un contesto (attuale, passato) che entra nel testo in maniera non accessoria ma come un suo costituente fondamentale, redatto a quattro mani dal paziente e dall'analista che si scambiano i ruoli di emittente e destinatario in una circolarità senza fine, dotato di un essenziale dinamismo e di una apertura che rendono problematico e privo di autentico significato il concetto di una forma definita e conclusiva del testo stesso. Testo essenzialmente narrativo, in cui compaiono personaggi che danno luogo a trame che vivono grazie all'atto locutorio del parlante, che mette in scena se stesso, i suoi fantasmi, la sua esperienza attuale e passata <sup>1</sup>.

Testo dunque assai più complesso e sfuggente rispetto all'idea che si ha comunemente di testo come opera compiuta e definita, inviata da un emittente a un destinatario e dotata di una forma chiusa e stabilita una volta per tutte. A questo proposito va tenuta presente, come riferimento utile e produttivo, la cibernetica di secondo livello che, con la sua concezione della complessità, la sua relativizzazione dei riferimenti e la collocazione dell'osservatore all'interno del fenomeno osservato può facilitare l'accesso al testo psicoanalitico senza schematismi e preconcetti <sup>2</sup>.

### **Chi parla? Chi ascolta? Chi interpreta?**

Senza addentrarsi troppo nel campo della complessità del testo psicoanalitico, basta porsi queste tre domande: Chi parla? Chi ascolta? Chi interpreta?

Separando provvisoriamente la diade paziente-analista in due soggetti distinti per semplificare la questione, si veda chi è l'emittente: il paziente, certo; ma non è così semplice. In primo luogo è indispensabile, trattandosi di una narrazione, distinguere tra autore e narratore, cioè tra individuo storico e voce narrante. Ma non basta: l'autore può essere Autore reale (oggetto di indagine biografica) oppure Autore implicito (immagine dell'autore che si ricava dal testo) (Corti, 1976). E il narratore (interno, esterno, di primo o di secondo grado) (Génette, 1976) entra con i due autori in un gioco di rispecchiamenti e di mascheramenti che si manifesta in modi difficilmente prevedibili in seduta (Arrigoni e Barbieri, 1998). E così il destinatario può essere un destinatario reale (o empirico) oppure ideale (auspicato dall'autore) (Eco, 1979; Segre, 1985). Non solo, ma come esiste il narratore, così esiste il narratario, cioè un destinatario interno alla narrazione, al testo, che non è il destinatario empirico né quello ideale. E poi la considerazione dei rapporti tra autore e narratore è diversa in base al vertice da cui si osserva la questione: per il paziente autore e narratore coincidono (come dice Morpurgo, 1988, p. 128), "l'unicità dell'emittente implica un lavoro preliminare di fusione delle parti in lotta, di cancellazione di voci discordanti", mentre per l'analista si distinguono, e questa loro differenza è produttrice di senso. E così anche nel lavoro di interpretazione si entra in una dimensione di notevole complessità: è l'analista che interpreta, ovviamente, ma si trova di fronte ad un paziente che ha già filtrato e, a suo modo, interpretato preliminarmente il materiale verbale che espone, sottoponendolo a fenomeni di "magnificazione" e di "narcotizzazione" (Eco, 1979) di alcuni suoi aspetti e componenti, e si pone poi in una prospettiva di interpretazione dell'interpretazione.

### **Diverse concezioni dell'ermeneutica**

L'ermeneutica, utilizzata di fatto come un magico contenitore all'interno del quale si può trovare tutto ciò che interessa (e anche, volendo, il suo contrario), come un campo dotato di grande fascino e autorità che dona legittimità a qualunque sua utilizzazione benché parziale, è stata accostata alla psicoanalisi con risultati interessanti, ma senza un accordo preventivo, una scelta di campo, un'accezione privilegiata di approccio.

Ad esempio Laplanche nel 1991 affermava che l'ermeneutica opera su un oggetto-testo sempre uguale a se stesso, mentre l'interpretazione, basandosi sul transfert e sul controtransfert, è una costruzione continua (Laplanche, 1991).

Martini si accosta invece all'ermeneutica secondo una prospettiva ben diversa: "L'ermeneutica non si accontenta di cogliere e illustrare (come l'esegesi) il senso che l'autore intende attribuire a un dato testo, bensì comincia a dialogare con esso per cercare di estrarne nuovi significati" (Martini, 1998). E Ferraris, già nel 1988, affermava che "nelle sue origini mitiche, come poi in tutto il seguito della sua storia, l'ermeneutica si contrappone alla teoria come contemplazione di essenze eterne, non alterabili da parte dell'osservatore. È anzitutto a questa dimensione pratica che l'ermeneutica deve la sua qualificazione tradizionale: arte dell'interpretazione come trasformazione, e non teoria come contemplazione" (Ferraris, 1998, p. 5).

Ed ancora Laplanche nel 1998 richiama un significato più ampio dell'ermeneutica, parlandone come di una "*théorie de l'interprétation, de l'explicitation ou de la donation de sens*" (Laplanche, 1998, trad. it. in questo numero, p. 9).

### **Il testo psicoanalitico e l'ermeneutica**

Oggetto dell'ermeneutica è il testo e il suo scopo è la costruzione di un nuovo significato del testo. Questo non significa a priori che il testo debba riferirsi necessariamente a una realtà data, storicamente fissa, e che la sua interpretazione si realizzi solo nell'individuazione del referente storico celato dai mascheramenti derivanti dalle stratificazioni verbali del paziente e dai suoi meccanismi di difesa.

L'esistenza di una realtà storica è una questione diversa da quella dell'interpretazione di un testo. Il raggiungimento di questa referenza storica è qualcosa che spesso assomiglia tanto ad un'illusione. Infatti in analisi esiste una notevole quota di soggettività sia nei ricordi del paziente e nel suo modo di raccontarli, dal suo punto di vista, sia nell'ascolto dell'analista, che ha una sua prospettiva emotiva e culturale. Tale deformazione prospettica, che agisce contemporaneamente in due direzioni complementari, rende assai problematico individuare uno strato di realtà che si sottragga completamente alla viscosità della soggettività dei due protagonisti della seduta. Peraltro, alla forma narrativa è stata, da Freud in poi, attribuita una funzione strutturante e significativa imprescindibile; e questo riguarda sia il testo orale dell'interpretazione sia il testo scritto del resoconto (Sarno, 1990).

L'ermeneutica in ambito psicoanalitico si qualifica come intreccio fra ricerca dell'*intentio auctoris*, dell'*intentio operis* e dell'*intentio lectoris* (dove per *lector* s'intende l'analista, per *auctor* il paziente e per *opus* il testo che si genera in seduta).<sup>3</sup>

L'interpretazione, strumento principale dell'analisi, recentemente è stata vista non solo come *traduzione*, ma anche *comecostruzione* di "nuovi" significati. Ed è questo il carattere che la differenzia dalle "costruzioni dell'analisi" di Freud, perché attribuisce all'analista un più ampio spazio creativo e anche una maggiore responsabilità.

### **L'interpretazione a doppio registro**

L'interpretazione si connota in senso diverso a seconda che si ritenga che il paziente stia parlando del proprio passato o del presente della seduta. A seconda che un analista creda che la narrazione del paziente sia proiettata in direzione del suo passato storico personale oppure sia la verbalizzazione delle dinamiche emotive che si attualizzano nel presente della seduta, l'ermeneutica si apre a diverse possibilità.

Nel primo caso, ogni interpretazione tenderà a riportare il paziente nel passato, lontano dalla seduta; l'analista penserà di ricostruire brani della storia del paziente, e questo contribuirà a mantenerlo separato dal paziente, come se la sua realtà avesse un carattere di oggettività.

Nel secondo caso, l'interpretazione tenderà ad assumere il tono di un dialogo in cui l'analista risponde a tono, sul piano emotivo, alle parole "emotive" del paziente.

Le due prospettive però non si escludono a vicenda, ma devono anzi coesistere. A questo proposito è interessante ricordare una frase di Freud, tratta da *Ricordi di copertura* del 1899, in cui l'autore afferma che "la scena ricordata come reale risulta piuttosto essere una scena fantasmatica, promossa dal desiderio, che non rispetta le date e attraversa il passato, il presente, il futuro". E anche Jung sostiene un concetto interessante a questo riguardo: "Le fantasie dei nevrotici non provengono dall'infanzia, ma si proiettano retrospettivamente sull'infanzia". Il passato e il presente, la verità storica e quella narrativa, il referente e il contesto non si contrappongono in maniera drastica e assoluta.

Evidentemente non è possibile né utile negare una realtà storica al paziente, per quanto mascherata. L'analista perciò deve tenere un doppio registro. Le interpretazioni a doppio registro sono più sintoniche con le emozioni del presente e quindi più trasformative di esse. Il risultato sarà una trasformazione, nel senso di maggiore pensabilità, attraverso la *rêverie*, delle emozioni presenti.

Anche il transfert può essere considerato in una duplice prospettiva, dal passato al presente e dal presente al passato, nella prima classicamente come riedizione nel rapporto con l'analista di investimenti libidici infantili sulle figure parentali, nella seconda come racconto, collocato nel passato, di fatti emotivi della seduta, che prendono corpo nella relazione con l'analista.

In ogni caso, se è vero che il paziente racconta la storia della propria vita, passata e recente, è anche vero che fra quella storia e ciò che accade in seduta c'è un legame molto stretto. Mentre parla del suo passato, il paziente lo riattualizza in seduta; inoltre, quelle emozioni riferite al passato vengono raccontate oggi perché sono ancora vive e attuali, altrimenti non avrebbe senso parlarne, farne partecipe l'analista. Stabilita dunque l'attualità delle emozioni, si vede come esse siano vivaci all'interno della seduta e come abbiano necessariamente una corrispondenza nella mente dell'analista. Si realizza così un campo emotivo attuale all'interno della seduta. Ma chi ci dice che queste emozioni abbiano origine solo dalla storia del paziente e non anche da quella della seduta? Il transfert, in quest'ultimo caso, va in senso inverso, dal presente (della seduta) al passato (della storia del paziente) e la storia principale che viene costruita è la storia della relazione analitica, fatta delle emozioni e dei tentativi per venirne a capo, da parte del paziente e dell'analista.

Se si interpreta il racconto del paziente considerandolo solo come storia del presente della seduta o del suo passato, si rischia di mortificarlo.

Ogni individuo "*formule à lui-meme son existence sous la forme d'un récit*", scrive Laplanche (1998, trad. it in questo numero, p. 7). *Récit* che viene portato in seduta estremamente frammentato, carico di elementi beta; come carica di emozioni nuove, non strutturate in pensieri, è la stessa seduta.

Il compito di costruire un racconto coerente riguarda a un tempo la seduta, la successione delle sedute e la storia del paziente. Spesso infatti si nota una corrispondenza fra la pensabilità delle emozioni in seduta e la costruzione di significati nel racconto del passato.

Come la cibernetica ci raccomanda, è bene tenere presente che la realtà non va analizzata secondo modelli contrapposti, del tipo "o/o", che si escludono a vicenda, ma con un'apertura dialettica del tipo "e/e". Questo consente di rendere più completo e complesso l'approccio e di superare l'antinomia fra "realtà passata" (o esterna) e "realtà attuale". La visione più complessa diventa una visione circolare, in cui l'attualità rimanda al passato e viceversa. Il testo diventa così un testo complesso, che comprende, con diverse sfumature, un passato e un presente che si generano l'un l'altro e si riflettono a vicenda.

### **Pensiero debole**

Questo doppio registro riflette una concezione dell'interpretazione che rientra da un lato nell'apertura intrinseca al precetto bioniano per cui l'analista deve essere "senza memoria, senza desiderio, senza

comprensione” e deve essere dotato di “capacità negativa”, dall’altro riprende le teorizzazioni di Rovatti e Vattimo relative al “pensiero debole”, pensiero che consiste in uno “sguardo al mondo delle apparenze, delle procedure discorsive e delle forme simboliche, vedendole come il luogo di una possibile esperienza dell’essere”, un “pensiero capace di articolarsi nella mezza luce” (Vattimo e Rovatti, 1993). Perdita di onnipotenza del pensiero, che lascia parlare le cose, non impone griglie rigide, fornisce all’individuo un orecchio disponibile che si accosta al passato con una capacità di ascolto ispirata ad un’apertura detta *pietas* e al presente con un atteggiamento che evita qualsiasi esclusione e limitazione nella considerazione delle cose. Pensiero, come lo definisce Marina Mizzau (1974), “non egocentrico”.

L’ermeneutica del doppio registro è ispirata dal pensiero debole: il passato del paziente e il presente della seduta vengono osservati senza che l’uno escluda l’altro, senza limitazioni di visuale, in modo che tra le due dimensioni si instauri una rete di relazioni produttiva di senso e con una interrelazione delle reciproche prospettive di osservazione.

### **Narratologia psicoanalitica**

Una questione diversa si pone se consideriamo la produzione verbale (del paziente, dell’analista, o del paziente e dell’analista insieme) alla stessa stregua di un testo letterario, che si presta ad un’analisi narratologica. Questa forma di analisi focalizza l’attenzione sulla struttura del racconto, sulle funzioni dei personaggi, sulle reti semantiche interne al testo indipendentemente dalla presenza e dalla posizione dell’autore: il racconto parla di per sé, senza la necessità di cercare, al di fuori di esso, giustificazioni o motivazioni per la sua significazione. Così il racconto rimanda solo a se stesso. Se dal racconto letterario si passa al racconto psicoanalitico, in questa prospettiva il rinvio ai dati reali del paziente non è importante, anzi, non è nemmeno pertinente, e rischia di essere fuorviante, perché questi dati sono trasformati dal narratore al punto che all’analista non è concesso individuarli <sup>4</sup>.

Una tale analisi, che deve considerare ad esempio la scelta di un particolare genere letterario da parte del paziente-narratore, il modo in cui la struttura narrativa si articola, il rapporto tra fabula e intreccio, le funzioni dei personaggi e le variazioni di funzione all’interno della narrazione, propone così un punto di vista nuovo e più distante, che ha qualche somiglianza con l’uso della griglia bioniano. Si tratta di un’analisi formale, che verte non tanto sul contenuto, ma soprattutto sulla struttura del racconto.

Questo approccio può aiutare a riflettere sul modo in cui il paziente organizza i propri contenuti emotivi; e lo stesso tipo di analisi può essere ovviamente applicata anche agli interventi dell’analista. Si ottiene così un livello di analisi testuale che si situa al di sopra dell’analisi del contenuto ed è rivolta alla storia analitica, cioè la storia della coppia analista-paziente e al modo in cui si vengono strutturando narrativamente le emozioni del campo. Come scrive Martini, “le strutture narrative andranno considerate come una sorta di *forme significanti fondamentali* che godono di un’esistenza virtuale, in grado di rendere a loro volta ragione dell’insorgenza di ogni significazione e di ogni discorso, come a costituire il contesto-contenitore predefinito entro il quale si iscrive ogni discorso, e dunque il suo *principio organizzatore*” (Martini, op. cit.).

Anche Anzieu si colloca in questa prospettiva, quando sostiene che le componenti formali nella fase pre-testuale precedono le componenti tematiche. Categorie come la temporalità, la distanza, l’inserimento di un narratore e altre possono essere applicate al testo e offrire spunti di riflessione riguardo al modo in cui vengono maneggiati i contenuti emotivi. <sup>5</sup>

## NOTE

- <sup>1)</sup> Una trattazione approfondita delle caratteristiche del testo psicoanalitico si trova in M.P. Arrigoni, G.L. Barbieri *Narrazione e psicoanalisi. Un approccio semiologico* Milano, Raffaello Cortina Editore, 1998
- <sup>2)</sup> Per un approccio generale alle teorie della complessità si può fare riferimento alle opere di Bateson, Maturana, Varela, von Foerster e alla raccolta di contributi *La sfida della complessità* a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Milano, Feltrinelli, 1985.
- <sup>3)</sup> Le tre categorie sono prese dalle due opere di U. Eco *I limiti dell'interpretazione* Milano, Bompiani, 1990, e *Interpretazione e sovrainterpretazione* Milano, Bompiani, 1995.
- <sup>4)</sup> Un approccio interessante alla questione è stato effettuato da D.P. Spence *Verità narrativa e verità storica. Significato e interpretazioni in psicoanalisi* trad. it., Firenze, Martinelli, 1987.
- <sup>5)</sup> Vedi gli interventi di D. Anzieu in *Psicoanalisi e linguaggio. Dal corpo alla parola* trad. it., Roma, Borla, 1980.

## BIBLIOGRAFIA

- Arrigoni M.P. e Barbieri G.L. (1998) *Narrazione e psicoanalisi. Un approccio semiologico* Raffaello Cortina, Milano.
- Corti M. (1976) *Principi della comunicazione letteraria* Bompiani, Milano.
- Eco U. (1979) *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi* Bompiani, Milano
- Ferraris M. (1998) *Storia dell'ermeneutica* Bompiani, Milano.
- Génette G. (1976) *Figure III. Discorso del racconto* Einaudi Torino.
- Laplanche J. (1991) *L'interprétation entre déterminisme et herméneutique: une nouvelle position de la question* Rev. fr. Psychan., 5.
- Laplanche J. (1998) *Narrativité et herméneutique, quelques propositions* Rev. fr. Psychan., 3
- Martini G. (1998) *Ermeneutica e narrazione* Bollati Boringhieri, Torino.
- Mizzau M. (1974) *Prospettive della comunicazione interpersonale* Il Mulino, Bologna.
- Morpurgo E. (1988) *Fra tempo e parola. Figure del dialogo psicoanalitico* Franco Angeli, Milano.
- Sarno M. (1990) *L'archivio della tecnica: il resoconto psicoanalitico* Riv. di Psicoanal., XXXVI, 1.
- Segre C. (1985) *Avviamento all'analisi del testo letterario* Einaudi, Torino.
- Vattimo G. e Rovatti P.A (a cura di) *Il pensiero debole* Feltrinelli, Milano.